

## Capitolo undicesimo

Venerdì sera Valentino ricevette una telefonata da Heike che lo voleva invitare per l'indomani a casa sua per celebrare, con una festiciola fra amici, il lieto finale dell'anno scolastico. Poteva portare con sé Nina, se voleva. Accettarono volentieri tutti e due. Valentino andò il giorno dopo a prendere Nina nel suo nuovo appartamento in via Cavedone 7. La sua famiglia, infatti, avendo bisogno di un appartamento più grande, aveva appena traslocato dal numero 9. La fece salire di nuovo sul cannone della bicicletta e insieme partirono per arrivare puntuali alle quattro del pomeriggio da Heike. Convinti che ci fossero, al massimo, un paio di amici come aveva fatto intendere Heike, ebbero la sorpresa invece di trovare la casa piena di invitati, compresi parecchi membri del club di tennis. Con Heike scambiarono solo un frettoloso saluto, essendo lei tutta intenta a fare la civettuola con pressoché tutti i ragazzi, gustandosi visibilmente la corte che questi le facevano. Notarono inoltre che aveva invitato quasi solo maschi. Valentino, che si trovava sempre a disagio in luoghi affollati di persone a lui sconosciute, ne rimase deluso. Temendo già di dover passare tutto il tempo ad annoiarsi intrattenendosi al massimo solo con Nina, si diresse verso il buffet che era per lui, in quel momento, la cosa più interessante della festa. A Nina, invece, non ci volle molto tempo per attaccare bottone con alcuni ragazzi e con le poche ragazze presenti. Quando più tardi riuscì ad avvicinare Heike le espresse la sua meraviglia di vedere tutti quegli amici e che, sinceramente, avrebbe preferito fossero stati meno.

«Ne ho dovuto invitare così tanti, poiché sentivo molto il desiderio di avere amici attorno a me per festeggiare la mia promozione. Non ci crederai, ma se avessi invitato tutti quelli che mi fanno attualmente la corte, avremmo dovuto spostare la festa sulla strada per mancanza di spazio.» rispose lei ridendo.

«Per una che ha già un fidanzato, mi pare un po' strano. Ma quanti ne vuoi avere? E chi è, a proposito, questo tuo fidanzato? Si trova anche lui qui?»

«Un fidanzato? Di certo te l'ha detto Valentino a cui piace fare la comare e raccontare in giro cose private degli altri, sebbene gli avessi proibito di parlarne in giro.» Heike pareva aver dimenticato che ciò non era per niente vero.

«Ma non puoi dire questo. Lo conosco molto meglio di te e so che è molto discreto. Comunque non vedo che cosa ci sia di male ad aver un fidanzato, anche se mi sembri troppo giovane per questo.»

«Ma che ci posso fare se tutti i ragazzi s'innamorano di me?»

«Di certo non tutti», s'intromise Valentino che era appena giunto, «tu nella tua esagerata modestia, non ti sei ancora accorta che ciò non vale per tutti.»

«Vuoi dire per te, ad esempio?»

«Non dire sciocchezze! Ti ho forse mai guardato con occhi languidi come fanno molti compagni di scuola?»

Valentino non ricevette alcuna risposta, poiché alcuni ragazzi, di quelli appartenenti al "club degli occhi languidi", erano sopraggiunti e avevano circondato Heike facendo un gran baccano. Nina e Valentino preferirono allontanarsi per andare di nuovo al buffet. Qui incontrarono Frau Veronika che insieme a Manuela stava servendo gli ospiti. Frau Veronika, tramite la traduzione di Manuela, ringraziò Valentino per l'aiuto dato alla figlia. Gli disse inoltre tante di quelle belle cose da farlo arrossire. Persino Nina, *la ex ragazza terribile*, ricevette molte lodi, sebbene ne ignorasse il motivo.

«Quanto tempo rimane Heike a Ferrara?», domandò Valentino.

«Mio marito non ha ancora terminato il lavoro in cui è impegnato. Ne avrà certamente ancora per qualche mese. Nel frattempo, io e Heike torniamo in Austria.»

«Quindi sua figlia non frequenterà la prima media a Ferrara?»

«No, l'ho già iscritta a una scuola a Linz. Perché me lo domandi ? Vi dispiace che se ne vada?»

«Direi di sì. Sinceramente mi ero ormai abituato a lei.»

Valentino sarebbe rimasto più a lungo a parlare con Frau Klöppelschläger, che gli pareva quel giorno più bella e più dolce che mai, ma Nina, impaziente di dirgli qualcosa, lo tirava di quando in quando per la maglietta.

«Si può sapere che vuoi?», le domandò irritato, non appena si furono allontanati dal buffet.

«Non t'interessa sapere chi è il fidanzato di Heike?» gli sussurrò lei.

«Assolutamente no! Perché me lo domandi?»

«Se vuoi, possiamo cercare di scoprirlo insieme.»

«Se ti fa piacere», brontolò Valentino di malavoglia. Accettò solo perché sapeva quanto a Nina interessassero quelle frivolezze. Così andarono in giro fra gli ospiti a domandare di Giorgio. Gli fu indicato un Giorgio che non poteva però essere quello che cercavano: si trattava infatti dell'allenatore di tennis e doveva avere almeno una trentina di anni. Ma a un certo punto Nina diede a Valentino un colpetto di gomito su un fianco per fargli notare che Heike si stava avvicinando a loro tenendo per mano un ragazzo. Non poteva essere che il Giorgio in questione. Doveva avere almeno quindici anni. Era un ragazzo dai lineamenti irregolari con un fisico muscoloso e tarchiato. Aveva capelli nerissimi e ricciuti, sopracciglia folte, mascella volitiva. I suoi occhi erano neri, il naso un po' troppo grande. Insomma non era particolarmente bello per il gusto di Nina e di Valentino. Presumevano che dovesse essere estraneo al circolo tennistico, poiché nessuno sembrava conoscerlo. Ma dove l'avrà mai pescato Heike quel tipo? - si domandavano -, lei, tanto bella, dal portamento così elegante, che dichiara suo fidanzato un ragazzo appariscente sì, ma in senso piuttosto negativo.

«L'amore è cieco.» fu il commento di Nina, che Valentino si affrettò a confermare. Ma mentre si esprimevano a tal proposito, Heike s'avvicinò a loro per presentare il suo amico Giorgio dicendo che era un bravissimo giocatore di ping-pong e per proporlo a Valentino come avversario in un paio di partite. Valentino non aveva nulla in contrario. Non era abituato a perdere, ma probabilmente gli sarebbe successo quella volta con quel tipo dall'aspetto molto atletico e di quattro anni più grande di lui. Immaginava tuttavia il motivo per cui Heike desiderava quell'incontro: il piacere di vederlo finalmente perdere, dopo tutte le sconfitte che lui le aveva inflitto. Fu dunque liberata la tavola del ping - pong che era servita sino a quel momento per tenerci sù le bevande.

In breve si sparse fra gli invitati la notizia dell'incontro. Quasi tutti fecero da spettatori, compresa la mamma e il papà di Heike. Il che innervosì non poco Valentino, che non aveva mai giocato di fronte a un così nutrito pubblico.

Furono stabilite tre partite. La prima la vinse Giorgio con grande margine di vantaggio per 21 punti a 13. Valentino, a causa dell'agitazione, non era riuscito a concentrarsi, malgrado, o forse propri a causa del continuo incoraggiamento di Nina. Aveva commesso troppi errori inutili, non era riuscito a sfoderare la sua arma migliore: le schiacciate, ma aveva avuto, verso la fine della partita, la possibilità di studiare meglio l'avversario riconoscendo i suoi punti deboli, così era riuscito a fare una rimonta: da 20 punti a 6 era arrivato a 20 punti a 13. Ma il suo svantaggio era però troppo grande per una rimonta completa. Inoltre era irritato dal fatto che la maggior parte degli spettatori tifasse per Giorgio e che Heike battesse entusiasticamente le mani ogni qualvolta lui perdeva un punto. Internamente ribolliva. Le avrebbe sparato volentieri la pallina sul naso, ma quando la vide alla fine della prima partita saltare al collo di Giorgio, rinacque in lui lo spirito combattivo. «Adesso», -si diceva -, gliela voglio far vedere io a questa *Tugnina!*» Infatti, la seconda partita fu molto più equilibrata. Valentino ormai più sicuro di sé, aveva iniziato con le sue potenti schiacciate, mettendo parecchie volte in difficoltà l'avversario e guadagnandosi così alcuni applausi dai genitori di Heike e naturalmente da Nina. Arrivarono

agli spareggi che furono un vero dramma. Nessuno dei due voleva perdere, ma nessuno poteva vincere, così che il gioco si protrasse a lungo, con grande partecipazione degli spettatori. Ma infine la spuntò Valentino con una tremenda e decisiva schiacciata, dove la pallina, dopo essere rimbalzata dal tavolo schizzò proprio sul naso di Heike, quasi lui l'avesse fatto apposta. Questa volta fu Nina ad abbracciare il suo eroe malgrado fosse tutto gocciolante di sudore. La terza partita fu per Valentino solo una passeggiata. Avendo già messo a nudo le debolezze dell'avversario, lo dominava ora a tal punto da riuscire a infliggergli un'umiliante sconfitta, battendolo per 21 a 9, con grande disappunto di Giorgio, ma soprattutto di Heike che si rifiutò perfino di congratularsi con lui. Così, quel ragazzino apparentemente insignificante e della cui presenza prima nessuno si era probabilmente accorto, divenne quasi il reuccio della serata. Ma ciò che fece più piacere a Valentino furono le congratulazioni dei genitori di Heike, e soprattutto della madre che lo abbracciò con trasporto. Heike, lo evitò per il resto della serata: non aveva potuto digerire la cocente sconfitta di Giorgio. Solo quando Nina e Valentino la salutarono per tornarsene a casa, domandò loro se si sarebbero visti ancora prima che lei partisse per Linz nei prossimi giorni.

«Mi pare d'averti accennato che dovrò purtroppo andare al mare a Portogaribaldi.»

«Purtroppo? E perché purtroppo? Io sarei assai felice di passare qualche giorno al mare. Dovresti invece ritenerti fortunato. Veramente non ti capisco!»

«Già, perché tu non conosci mia zia Alisea e suo figlio. Sono dei veri rompiscatole, e me li dovrò sorbire per tutto il tempo.»

«Se ci tieni tanto d'andare al mare, perché non ti ci fai portare dai tuoi genitori?» intervenne Nina.

«Mio padre deve lavorare e mia madre ha parecchie cose da sbrigare in Austria. Certo, se fosse per me resterei volentieri anche a Ferrara.»

«A causa di Giorgio, no?», domandò Nina con un sorrisetto di compiacenza.

«A causa di molte cose.», rispose Heike di malavoglia, «ma», continuò riprendendosi, «sì, anche a causa sua.»

«Sono molto addolorato d'averlo battuto poco fa.», disse Valentino fissando con piacere il naso della ragazza ancora rosso a causa della sua schiacciata di poco prima, «e mi dispiace ancor di più d'averti colpito in faccia con la pallina.»

«Oh certo, immagino quanto ti pianga il cuore! Comunque, non hai bisogno di esaltarti: la pallina non mi ha fatto per niente male.»

«Beh, mi fa molto piacere, ma permettimi almeno di essere desolato per Giorgio. Ma cosa vuoi? Non ci posso fare nulla se sono più bravo di lui. Lui ha di certo molte qualità che io non ho, ma, purtroppo, io gioco meglio di lui a ping-pong.»

«Valentino è un vero eroe!», dichiarò Nina ridendo, «solo che non se n'è ancora accorto.» Perfino Heike dovette ridere.

Quando si lasciarono si abbracciarono tutti e tre con slancio da grandi amici, mentre nell'aria aleggiava un velo di malinconia, come se fosse quella l'ultima volta che si sarebbero visti in vita loro. Sembrava proprio che, quasi certamente, al ritorno di Valentino e di Nina dalle ferie Heike e la sua famiglia avrebbero già lasciato l'Italia per sempre.

Le ferie a Portogaribaldi si svolsero come Valentino come aveva temuto. Difatti lui, la sorella e la madre (il padre era rimasto a Ferrara a lavorare) dovettero dividere un piccolo appartamento con la zia Alisea e l'antipaticissimo Marco, suo figlio, un ragazzo di un'invadenza inaudita. S'intrometteva sempre in qualunque cosa Valentino dicesse o facesse. Ogni qualvolta leggeva o disegnavo, solleva tormentarlo con la stessa irritante domanda «Ma non hai di meglio da fare? Smettila con queste stupidaggini! Qui siamo al mare! Qui non si lavora!» Ma non lo diceva una, due o tre volte, ma immancabilmente ogni volta, il che faceva imbestialire persino il pazientissimo Valentino, anche se non lo mostrava apertamente. Pure la zia Alisea ci metteva

del suo per rendergli le ferie più che sgradevoli, rimproverandolo in continuazione per il suo comportamento, che lei definiva elitario, nei confronti del figlio, col quale Valentino si rifiutava di giocare. Persino sua madre non gli risparmiava critiche per lo stesso motivo. Valentino si capiva bene solo con la sorella, con la quale intraprendeva a volte lunghe passeggiate sulla spiaggia. Passeggiate, purtroppo spesso disturbate dai frequenti filarini che ronzavano continuamente attorno a lei. Il più tenace era un vicino di ombrellone di nome Orlando. Era un tipetto di una ventina di anni che tentava continuamente di coinvolgerla in chiacchiere interminabili. Valentina, di indole gentile, non voleva dirgli in faccia quanto lui la scocciasse. All'inizio, quando ancora non lo conosceva, aveva avuto persino l'imprudenza di dirgli dove abitava. Costatarono così che erano quasi vicini di casa. «Solo cinque minuti a piedi!», aveva esultato Orlando, che abitava a Ferrara in via Camposabbionario. Una mattina si era presentato in spiaggia addirittura con un enorme mazzo di fiori «freschi freschi per la bella Valentina», aveva detto, imbarazzando tutti e soprattutto la ragazza stessa. Fatto sta che lei, scocciata dalla sua invadenza e da quella degli altri filarini, oltre che da quegli impiastri della zia e del cugino Marco, decise d'averne abbastanza di Portogaribaldi e tornò a Firenze dai suoi amici. Valentino ci rimase molto male. Ora si sentiva più che mai in balia della sua detestata parentela. Decise però di sopportarla stoicamente, facendo finta di niente. Tuttavia, quando tutti erano in spiaggia, preferiva restare in casa a disegnare o a leggere indisturbato. Usando la foto della trenne Heike, aveva eseguito uno strano disegno dove la rappresentava undicenne mentre passeggiava lungo il mare tenendo per mano sé stessa da bambina piccola, seguita da una lunga processione di Heike in tutte le età che uscivano dalle onde del mare come se fossero delle ninfe. Poi ne fece un altro dove si vedevano i genitori di lei seduti sul trono con abiti regali e Heike in piedi fra di loro. Avrebbe voluto regalarle i disegni, qualora l'avesse rivista a Ferrara, ma temeva che non sarebbe stato più possibile.

Nel bagno "Aurora" dove si trovava la famiglia Valentini c'era un tavolo da ping-pong, sul quale Valentino incominciò a battersi con casuali avversari. In breve tempo si fece una fama di ottimo giocatore, così erano molti coloro che volevano competere con lui, in particolare il padrone del bagno con il quale ebbe grandi battaglie, con esiti alterni. I due giocavano talmente bene che ogni volta si formava attorno a loro un gremito pubblico che tifava ora per l'uno ora per l'altro. Ciò aiutò il ragazzo a far passare in fretta il resto delle ferie.

Tornato a Ferrara, Valentino ebbe una crisi di sconforto. Quelle brutte ferie l'avevano depresso. Sentiva ora un grande vuoto. Gli mancava soprattutto la signorina Monelli. Come avrebbe desiderato che la scuola non fosse mai terminata! Passava spesso con la bicicletta davanti alla sua casa nella speranza di vederla, ma di lei neppure l'ombra. Forse era andata in ferie con uno dei suoi amanti. Mio Dio, che tristezza! - pensava in continuazione -. Era diventato persino apatico. Non aveva nemmeno più voglia di disegnare o di leggere. Viveva così alla giornata sognando la sua amata Simonetta e deplorando il proprio triste destino. A undici anni aveva quasi l'impressione d'aver sbagliato tutto nella vita. Il suo stato d'animo era tale che avrebbe persino cercato la compagnia di quella chiacchierona di Nina, se non avesse saputo che era andata in colonia per un mese, come pure Cesare e altri amici. Ma un giorno, mentre stava pranzando con la famiglia, squillò il telefono. Era Heike che gli voleva proporre di fare assieme un giro in bicicletta. Valentino, meravigliato che lei fosse ancora a Ferrara, accettò subito. Non era troppo entusiasta di incontrarla, ma gli pareva un diversivo per tirarsi un po' su di morale. Decisero di trovarsi in piazza Duomo alle quattro del pomeriggio. Quando Valentino arrivò all'appuntamento, la trovò tutta sorridente, seduta su uno dei grandi grifoni di pietra rossa che si trovano davanti al duomo. Per prima cosa spiegò a Valentino il perché gli avesse proposto la gita in bicicletta.

«I miei genitori hanno cambiato un po' i loro piani. Posdomani partiremo per fare due settimane di ferie al mare a Iesolo, dopodiché mio padre tornerà a Ferrara per un altro paio di

mesi, mentre noi andremo in Austria, probabilmente per sempre e per questo abbiamo già disdetto l'appartamento. C'è già qualcuno che lo vuole affittare, uno scultore ferrarese molto famoso, che mi pare si chiami Sergio. Devi sapere che mia nonna non sta bene e mia mamma vuole prendersi cura di lei. Inoltre teme che io, a forza di parlare italiano e ferrarese, possa dimenticare il tedesco. Perciò pensavo di incontrarmi con te un'ultima volta. Ma, tu non hai nessun motivo per rattristarti se me ne vado», continuò Heike scoppiando in una risatina, «nessuno più ti romperà le scatole con interminabili discussioni.»

«Non lo so. Forse mi mancheranno», disse Valentino facendosi serio. Poi, dopo una breve pausa, domandò «ma, non volevamo fare un giro?»

«Che ne diresti se lo facessimo sulle mura? Ci sei mai stato?»

«Sì, qualche volta con Cesare. Ma lassù non c'è una vera strada, solo un sentiero che attraversa una vegetazione in parte molto densa.»

«Fitta e misteriosa spero!», esclamò Heike, «è proprio ciò che m'interessa!»

Si avviarono allora in direzione di Porta Po, salirono sulla mura, per immergersi presto nella frescura del fitto verde. Il sentiero s'inoltrava come in un tunnel fatto di alti alberi e folti cespugli che quasi impedivano di vedere il cielo. Pedalarono lentamente guardando con attenzione il paesaggio intorno a loro. Si fermarono all'altezza della certosa per osservare in silenzio attraverso un varco nella vegetazione l'immenso cimitero. Poi proseguirono sino ad arrivare là dove la mura faceva una svolta a destra e in cui si trovava un'altura dalla quale potevano abbracciare con lo sguardo quasi tutta Ferrara. Scesero dalla bicicletta e si sedettero su quella che in passato doveva essere stata una torre o un fortino. Rimasero a guardare in silenzio il paesaggio per qualche minuto, mentre l'assordante frinire delle cicale copriva tutti i rumori della città. Valentino, per la prima volta da che era tornato dalle ferie, si sentiva rilassato e tranquillo, forse contagiato da Heike, quel giorno insolitamente allegra e distesa.

«Hai detto che forse non ci vedremo più» disse Valentino, «così non vedrai più neanche Ferrara. Non ti dispiace andartene?»

«Certo, mi pare d'avertelo già detto», rispose lei facendosi seria, «mi sono fatta qui molti amici. Mi rattrista lasciarli così tutto in una volta. Ma, vedrai che un giorno potrò venire di nuovo a trovarvi. Pensa che sorpresa per te se mi presentassi all'improvviso davanti a casa tua! Tua madre si affretterebbe di certo a farmi di nuovo i cappelletti.»

Valentino la guardò ridendo. Per la prima volta si rese veramente conto di quanto fossero belli i suoi occhi azzurri.

«Che cos'hai?», gli domandò lei sorpresa, «perché mi guardi così?»

«Ma... ma niente. Mi par di veder specchiata nei tuoi occhi metà Ferrara.»

«Hai ragione», disse Heike, fissando a sua volta Valentino negli occhi, «si vede veramente Ferrara, almeno in parte. Riesco a scorgere persino il castello.»

«Tu non mi hai mai parlato di Linz. Hai molti amici anche lì?» domandò Valentino ormai in vena di confidenze.

«Certo», rispose Heike esitando, «ne ho molti, però per lo più amiche.»

«Vuoi dire che i ragazzini austriaci non ti corrono dietro come quelli italiani? A quanto pare, ai nostrani piacciono molto le biondine.»

«Penso di sì. Anzi credo, da come ho notato, che io piaccia a tutti i maschi italiani, giovani e vecchi che siano, a parte qualche eccezione naturalmente, per esempio tu, anche se ho i miei dubbi.»

«Tu mi hai già detto che sono ancora troppo bambino per pensare a simili cose, aspetto perciò di diventare più grande per potermi finalmente interessare anch'io di biondine.»

«Guarda, da come ti conosco», disse Heike scoppiando in una risata, «sei destinato a sposare una morettina. Un tipo come Nina o Marcella.»

«Oppure come la signorina Monelli.»

«Sai che ti dico?» esclamò Heike con enfasi, «un giorno scriverò un racconto sulla tua incredibile relazione sentimentale con la Monelli, poiché si tratta veramente di una storia troppo buffa. Poi te la manderò. Sono certo che ti piacerà.»

Valentino, influenzato com'era dalla gaiezza di Heike dovette ridere suo malgrado. In un altro momento se ne avrebbe forse avuto a male, perché non amava scherzare su sentimenti che stimava sacrosanti, ma in quel luogo così romantico e davanti al panorama della sua città si sentiva nello stesso tempo eccitato e disteso ed era ben lungi dal voler iniziare una discussione con Heike, ciò non gli impedì però di darle una stoccatina:

«E tu sposerai certamente un moro ricciuto.»

«Alludi a Giorgio probabilmente? No, quello no di certo! Devi sapere che non siamo più insieme.»

«A sì! Che cosa è successo?»

«Niente di particolare. Mi era diventato un po' troppo noioso.»

«Noioso?»

«Ma sì! Non faceva altro che farmi dichiarazioni d'amore.»

«Credevo che a te piacesse quando i ragazzi ti fanno la corte.»

«Non è vero niente. Queste sono supposizioni tue. In verità mi danno fastidio.»

«Un giorno scriverò anch'io una storia su di te che trasformerò poi in un bel fumettone. E sarà intitolata: "Tutti i grandi amori di Heike".»

«Devi aspettare almeno qualche anno, quando avrò veramente incominciato a darmi da fare su questo campo», rispose lei sorridendo, «dovresti però mandarmela, ancor prima che tu l'abbia fatta vedere a qualcun altro. Ma... dimmi un po', mi credi veramente in grado di diventare una femme fatale? Io stavo solo scherzando. Inoltre a undici anni uno non può mai prevedere il proprio futuro.»

«Ma un'idea dovresti averla di cosa farai da grande.»

«Certo! Innanzi a tutto voglio avere successo come tennista, per esempio: diventare campionessa del mondo, e poi, magari, seguire le orme di mia madre e diventare scrittrice e poetessa. In questo ultimo anno a Ferrara, ho scoperto la gioia dello scrivere. E per ciò che riguarda gli uomini, non mi faccio problemi: di certo non avrei che l'imbarazzo della scelta. E tu, quali piani hai per il futuro? Vuoi fare il fumettista?»

«Perché no? Il talento ce l'ho! Non ho di certo l'intenzione di fare l'operaio come mio padre.»

Continuarono così il colloquio in quella maniera tra il serio e lo scherzoso, finché Heike a un certo punto disse:

«Che ne diresti di un bel gelato? Ne ho mangiato ultimamente uno buonissimo in una gelateria in piazza del mercato. Ci sono stata con i miei genitori sabato scorso.»

Valentino, al quale venne subito l'acquolina in bocca, non poteva che essere d'accordo. Si misero perciò in movimento e, percorrendo il resto dei bastioni, arrivarono al bar in piazza Travaglio.

Heike ordinò anche per Valentino una coppa grande dicendogli che era un regalino d'addio.

«Così che, ogni qualvolta mangerai un gelato, sarai costretto a ricordarti di me.»

«Credo che sia difficile dimenticare una come te, con o senza gelato. Però anch'io ho qualcosa da regalarti. Qualcosa che ti renderà impossibile dimenticarmi, ma dovresti venire a casa mia a prendertelo.»

E così, finito il gelato, si avviarono verso la casa di Valentino. Heike non poteva immaginare che ciò che lui le aveva promesso fossero i due bellissimi disegni che aveva eseguito durante le ferie. Ne fu talmente commossa e grata che spontaneamente gli domandò se voleva cenare a casa sua quella sera. «Mia madre sarà certamente entusiasta dei disegni» - gli disse per invogliarlo -. Valentino accettò volentieri. Heike telefonò allora a casa per annunciarlo per cena.

Quando Valentino arrivò, notò evidenti segni della partenza. Valigie e scatoloni stavano impilati pronti per essere messi in macchina. Alla vista di ciò, ebbe come un sussulto. In quel momento si rese veramente conto che qualcosa stava terminando anche nella sua vita. Dopo l'addio della signorina Monelli, ecco un'altra che si accingeva ad andarsene. Ancora qualche giorno prima non avrebbe tuttavia immaginato che la partenza di Heike lo avrebbe tanto rattristato. Quella mezza giornata passata insieme a lei aveva smosso nel suo animo qualcosa d'inatteso, di sconosciuto. Era nata una nuova forma di amicizia, molto diversa da quella superficiale che avevano mostrato entrambi da che si conoscevano. A tavola parlarono di molte cose, innanzi tutto dei due disegni. Frau Veronika ne era, come Heike aveva previsto, entusiasta. Aveva assicurato che, una volta in Austria, li avrebbe fatti subito incorniciare. Parlarono di questo e di quello, ma Valentino notò in Heike e nella madre una sottotono di malinconia che cercavano di nascondere con un'allegria un po' forzata. Infine madre e figlia gli assicurarono che il soggiorno a Ferrara era stato per loro un'esperienza assai positiva e che avrebbero avuto sempre ottimi ricordi della città e degli abitanti che avevano conosciuto. Quando arrivò il momento del commiato, successe quel che Valentino non avrebbe mai immaginato: sia Frau Veronika che Heike lo abbracciarono piangendo. Lui stesso ne fu assai commosso, tanto che anche i suoi occhi incominciarono a luccicare, e quei teneri baci che gli stamparono sulle guance gli lasciarono il cuore gonfio di emozioni, quasi come quando aveva lasciato la signorina Monelli. Heike l'accompagnò fuori dalla porta, gli diede un'ultima volta la mano poi gli disse con gli occhi ancor pieni di lacrime:

«Addio *Ucialina!*»

«Addio *Tugnina!*» gli rispose Valentino sempre più commosso, poi, per non dover piangere a sua volta, si girò di scatto, montò in bicicletta e partì. Si voltò però ancora una volta per vedere Heike e sua madre davanti alla porta che lo salutavano agitando la mano. Rispose al loro saluto pure con un gesto della mano, poi scomparve dietro l'angolo di una via. Mentre pedalava lentamente verso casa, una ridda di pensieri gli si accalcò nella mente. Erano i momenti salienti del suo rapporto con Heike, incominciando dal giorno in cui era apparsa nella classe, facendo sbalordire tutti per la sua bellezza. Confrontò poi quel primo incontro così freddo, quando lei gli si era seduta accanto senza nemmeno degnargli uno sguardo, con la scena d'addio di quella sera. Chi l'avrebbe mai pensato che sarebbe finita così? Come in un film rivide il bello e il brutto che avevano passato insieme. Le ripetizioni d'italiano, le partite di ping-pong, le interminabili discussioni. Pensava a quel suo fare quasi ingenuo di mostrare le sue qualità estetiche, atletiche e intellettuali, che in verità non l'aveva mai tanto disturbato, essendo convinto che lei avesse il diritto di comportarsi in quella maniera. In fin dei conti, era bella, era intelligente ed era un'ottima atleta. Si domandava anche perché lei, proprio all'ultimo momento, gli avesse mostrato tutta quella simpatia. Forse perché sapeva che, tornando in patria, la loro amicizia non avrebbe avuto alcun seguito. La possibilità di vedersi di nuovo sembrava molto improbabile. Pensò perfino che lei si fosse comportata così, per farlo invaghirsi, essendo lui forse l'unico a non aver ceduto al suo fascino. La conosceva abbastanza bene per crederla capace di tali piccole malizie. Ma, dovette ammettere che se quella fosse stata veramente la sua intenzione, ci era perfino riuscita; un po' almeno, altrimenti non sarebbe stato così emozionata da quell'addio. Già quando l'aveva incontrata nel pomeriggio davanti al Duomo l'aveva vista diversa dal solito. Era vestita come se fosse dovuta andare in spiaggia. Portava una maglietta bianca con davanti stampata una farfalla e pantaloncini corti di color rosso vivo che le permettevano di mostrare le sue bellissime gambe. Rigetò comunque subito quel sospetto. Le lacrime di Heike gli erano parse troppo genuine perché quel suo comportamento fosse solo una messa in scena. Non capiva però che cosa le avesse fatto cambiare idea, dato che prima di allora non gli aveva mai mostrato tutto quell'affetto. Nei giorni che seguirono, Valentino pensò sempre più spesso a lei. Quel tenero addio l'aveva impressionato più di quanto avrebbe voluto

ammettere. Anche se non era forse innamorato di lei (immaginarsi, a undici anni!) aveva però già iniziato a considerarla degna di diventare una parte importante del mondo dei suoi fumetti. Incominciò nei giorni seguenti a disegnarla, prima sporadicamente, poi, dopo aver trovato gusto nel personaggio, ne fece l'eroina di un fumetto, mettendola quasi alla pari della signorina Simonetta. E già che c'era, non ebbe alcuna remora a includere anche Frau Veronika. Così che nacque un invincibile trio di donne, pronte a sbaragliare, insieme al nobile Lanfranco, tutti gli Amedei di questo e di altri mondi.

## Epilogo

*Come faccio a conoscere così bene la storia di Valentino Valentini e dei suoi amici di quinta elementare? La spiegazione è molto semplice: Valentino Valentini è mio padre.*

*Il tutto è incominciato lo scorso anno, quando mi aveva pregato di mettere in ordine cronologico un'infinità di disegni, di fumetti e di racconti che si trovavano in un baule. Per fortuna aveva sempre avuto l'abitudine di datare i suoi lavori, il che mi ha molto facilitato il compito. Ma quando ho incominciato questo incarico, mi è venuta la strana idea di scrivere la sua storia, almeno per ciò che concerneva quell'anno scolastico 1964/65. Questo racconto sarà il mio regalo per il suo cinquantacinquesimo compleanno. Lui ancora non lo sa. Per lui sarà una gradevole sorpresa quando glielo presenterò, lo spero almeno! Le informazioni non le ho avute solo dai suoi disegni, ma anche da quello che lui mi ha raccontato e soprattutto da quelle ben più dettagliate che ho avuto nel corso degli anni da mia madre. Mio padre si è sposato all'età di venticinque anni proprio con quella ragazza che allora aveva solo con riluttanza accettato come amica: Nina! Sì, proprio lei, Nina è diventata mia madre, e non ne sono per nulla infelice. A volte, devo ammettere che, con il suo modo di fare, con il suo carattere così irruente e impulsivo la trovo piuttosto stressante. Altrimenti per me è sempre stata un'ottima mamma, pronta ad aiutarmi nelle difficoltà, ancor più di mio padre, con la sua testa eternamente fra le nuvole. Inoltre la trovo e la trovo tuttora molto divertente. Se penso alla mia infanzia con lei, mi pare che sia stata tutto un allegro periodo, con risate alternate a coccole a non finire. Mio padre ha sempre fatto finta di non sopportarla e la chiama ancora, eufemisticamente, una vera scrotoclasta, mentre lei spesso mi diceva di avere l'impressione d'aver due bambini in famiglia. Penso che, raramente marito e moglie siano mai stati così affiatati come loro. Non che regni sempre la pace in famiglia. Ci sono sovente discussioni che però mai sorpassano il limite della correttezza. Mia madre è ormai abituata alle sue sfrecciatine ironiche e, o fa finta di niente, o gli risponde per le rime. Per me, fin da bambino, è sempre stato un gran piacere seguire le loro discussioni, che colorano spesso con parole e frasi molto spassose e con neologismi che conoscono solo loro.*

*Considerando il rapporto che avevano da bambini, è assai difficile immaginarsi che un giorno si sarebbero sposati. In verità Nina aveva già da allora trovato assai interessante quel bambino così strambo e dotato di tanto talento e fantasia. E quella letterina d'amore anonima per il suo undicesimo compleanno, da me accennata nel racconto, - così mi ha confessato mia madre tempo fa, - l'aveva scritta proprio lei.*

*È stato il destino a tenerli sempre insieme, infatti, dopo la quinta elementare avevano frequentato fianco a fianco tutte le scuole seguenti, sino alla maturità e oltre. Mio padre dice che non potendo evitarla, se l'è dovuta trascinare dietro suo malgrado. Tuttavia mia madre non era da bambina così bruttina come sosteneva lui. Dalle foto di quel tempo, non lo si poteva giudicare, poiché di fronte a una macchina fotografica lei usava fare smorfie di ogni genere. Sebbene non fosse mai stata una grande bellezza, all'età di tredici anni si era sviluppata in maniera molto positiva, tanto che se ne accorse perfino mio padre. Era diventata snella, slanciata e alta 1 metro e 72, con un fisico quasi perfetto, a giudicare da alcune foto*



*fatte in spiaggia quando erano appena sposati, mentre lui a fatica ha raggiunto l'altezza di un metro e sessantacinque. «Con l'aspetto che ha, - dice tuttora mia madre -, non l'avrebbe mai preso nessuna donna, così ho dovuto sacrificarmi io stessa-». Questo è uno dei tanti modi strani con cui i miei genitori cercano di giustificare il loro matrimonio. Mio padre mi ha ultimamente confessato che, sebbene fossero passati così tanti anni, ancora si meraviglia d'averla sposata.*

*A diciotto anni, dopo aver terminato le classi superiori con un ottimo esame di maturità, Valentino si era iscritto all'accademia di belle arti di Bologna, mentre Nina, pure promossa, si era iscritta alla facoltà di filosofia e lettere, anche a Bologna. Il perché Nina volesse studiare filosofia, Valentino non l'ha mai capito e lei non è mai riuscita a spiegarglielo con convinzione.*

*S'incontravano dunque quasi tutte le mattine alla stazione per prendere insieme il treno per Bologna. Era stato un periodo molto difficile per tutti e due poiché, per finanziare i loro studi, erano obbligati a fare diversi lavori. Le ferie estive le passavano a lavorare ambedue allo zuccherificio di Pontelagoscuro, mentre durante lo studio erano impegnati con lavori più svariati: Nina faceva la baby sitter o la donna delle pulizie, mentre Valentino lavorava presso una ditta di cartelloni pubblicitari oppure al mercato ortofrutticolo a trasportare casse.*

*All'accademia Valentino veniva ammirato da compagni e professori per il suo grande talento. Era riuscito a migliorare il suo stile portandolo quasi alla perfezione. Aveva creato personaggi incredibili che operavano in ancor più incredibili storie. Per il suo futuro avrebbe tanto desiderato diventare fumettista di professione, ma sapeva quanto questa meta fosse difficile da raggiungere. Ma poi un giorno gli successe qualcosa del tutto inaspettata: gli era arrivata una lettera dalla casa editrice di Milano "il Giocoliere" che gli offriva un colloquio, pregandolo di presentarsi con quanto più materiale possibile. Lui, all'inizio era caduto dalle nuvole. Non aveva mai inviato nulla a quella ditta che nemmeno conosceva e si domandava come mai fossero interessati a lui. Ma il mistero fu presto svelato: era stata Nina a spedire un fumetto dopo averlo fotocopiato per intero. Quel fumetto doveva aver assai impressionato la redazione, tanto da invitare Valentino a un colloquio. Nina si era offerta di accompagnarlo per fargli da consigliere, dicendo che lei gli sarebbe stata utile nel caso ci fosse stato da stipulare un contratto. Valentino che ben conosceva la sua tenacia, la sua capacità di persuasione e sapendo che lei, quando voleva, aveva pure lo charme necessario, l'aveva accettata senza indugi.*

*Dalla redazione era stato accolto con grande interesse, soprattutto dopo che avevano esaminato il materiale che si era portato appresso. Infine erano rimasti d'accordo che la casa editrice avrebbe prima stampato un suo fumetto per vedere la reazione dei lettori. Se la risonanza fosse stata positiva, gli avrebbero fatto firmare un contratto.*

*Al ritorno Valentino, con il suo carattere scettico e non incline a facili entusiasmi, aveva molti dubbi, al contrario di Nina che era assai convinta del suo successo. Comunque quel viaggio aveva rafforzato anche la loro ormai ottima amicizia. Valentino aveva già da tempo iniziato a prendere Nina in seria considerazione. La trovava un'ottima amica, fedele e premurosa, anche se molto stravagante. Un po' alla volta aveva incominciato a immaginarsela anche come una buona compagna di vita.*

*La risposta della casa editrice era stata assai positiva. I fumetti erano andati a ruba, tanto che Valentino e Nina sono dovuti tornare a Milano per firmare il contratto. Era stata lei a condurre le trattative con l'editore riuscendo a ottenere per Valentino un buon contratto che gli permetteva di finanziare la sua vita, anche se all'inizio modestamente.*

*Valentino ha poi considerato opportuno iscriversi all'accademia delle belle arti di Milano per poter essere più vicino alla casa editrice, ma anche perché attratto dalla grande città.*

*Dopodiché ha trovato, non distante dall'istituto, un piccolo appartamento di due stanze.*

All'inizio abitava da solo, ma ormai certo che il suo destino non poteva che essere legato a quello di Nina, aveva deciso di farla venire a Milano. Oltre a trovarla un'ottima compagna, gli era intellettualmente anche assai stimolante, poiché gli dava molti spunti, ispirazioni e consigli per le sue fantastiche storie. Mio padre è dotato di un grande talento naturale per il disegno, e di una memoria eccezionalmente fotografica. Di solito gli basta vedere una persona una sola volta per ritrarla perfettamente a memoria anche dopo diversi giorni. Ma la natura è stata alquanto ingenerosa con lui per quel che concerne altre qualità: non è infatti portato a risolvere problemi di ordinaria quotidianità. Odia dover trattare con altre persone e avere a che fare con questioni di ordine burocratico che considera solo distrazioni dal lavoro e dallo studio. Nina non aveva nemmeno fatto finta di indugiare ad accettare il suo invito. Pochi giorni dopo era già da lui. Qualche mese più tardi era riuscita pure lei a iscriversi alla facoltà in filosofia e lettere all'università di Milano. Intanto, senza quasi rendersene conto, si erano trovati fidanzati. Valentino aveva dovuto accettare questo dato di fatto, anche perché Nina non faceva che divulgare dappertutto la lieta notizia. Inoltre, anche se lui faceva finta di niente, le era veramente affezionato, tanto da non potersi immaginare un'altra ragazza accanto a lui. Nel frattempo aveva avuto sempre più successo come fumettista. Era diventato un collaboratore stabile de "Il Giocoliere". Per gli aumenti di onorario ci pensava sempre Nina. L'editore tremava ogni qualvolta lei si presentava al suo cospetto. Ora Valentino guadagnava a sufficienza da mantenere sé stesso e Nina, così che, non avendo più bisogno di lavorare altrove, potevano dedicarsi a tempo pieno alle loro attività.

Mio padre si è preso la laurea in fumettistica e in scenografia teatrale a pieni voti. Come lavoro di esame aveva portato un intero ciclo di fumetti aventi come personaggio principale sempre la stessa persona: una ragazzina bionda di nome Amina sempre vestita alla stessa maniera, cioè con magliettina bianca con su stampata una farfalla e pantaloncini rossi che mostrano due bellissime gambe, e il cui compito era di andare in giro per il mondo per combinarne di tutti i colori. E questa Amina, guarda caso, rassomigliava in tutto e per tutto a Heike.

Una volta mia madre mi aveva confessato quanto fosse stata gelosa della "Tugnina" sin da quando frequentavano la quinta elementare, ma non aveva mai voluto mostrarlo a Valentino. Ciò che la confortava e che le dava speranza, considerando l'aspetto alquanto modesto di lui, era la certezza che non avrebbe mai avuto successo con lei.

E di Heike, cioè di quella reale, che ne è poi stato? Siccome lei amava molto la lingua italiana e non volendola dimenticare, aveva mantenuto nei primi anni dopo il suo ritorno in patria, una saltuaria corrispondenza epistolare con loro e probabilmente anche con altri.

Ho letto con molto interesse alcune di queste lettere, nelle quali Heike sfoggiava un linguaggio forbito e con una evidente intonazione poetica. Poi, un po' alla volta il loro contatto si era spento. Quello che i miei genitori erano venuti poi a sapere di lei era stato attraverso i giornali qualche anno più tardi. Heike era diventata la numero tre nella graduatoria delle migliori tenniste austriache. All'età di diciotto anni era già sposata con il suo allenatore, il primo di quattro mariti. Nei campi da tennis sembrava però essere più ammirata per la sua bellezza, che spesso accentua con vestiti e acconciature stravaganti, che per le sue qualità sportive. Veniva chiamata dalla stampa austriaca e internazionale, di cui era diventata oggetto di pettegolezzi, la "Grace Kelly" del tennis. Anche i miei genitori, vedendo qualche sua foto nella stampa italiana, avevano potuto constatare la sua grande rassomiglianza con l'attrice. Era in effetti una ragazza eccezionale, alta 1 metro e 78, slanciata, bellissima. Come tennista era divenuta tuttavia famosa anche per le sue eterne discussioni con gli arbitri quando questi prendevano decisioni con cui lei non era d'accordo, tanto da diventare l'enfant terrible della scena tennistica. A causa di ciò aveva perso diverse partite per squalifica, il che non aveva fatto altro che accrescere la sua popolarità.

*Per ciò che riguarda la sua professione di tennista, era diventata sì una delle migliori del suo paese, ma la sua ambizione la spingeva molto più in alto: anelava diventare la numero uno del mondo, ma quando si era accorta quanto fosse lontana quella meta, e avendo capito di non essere più in grado di migliorare le sue prestazioni, aveva iniziato la carriera di indossatrice, stimolata soprattutto da offerte molto allettanti da parte di importanti case di moda. Era diventata così una grande star in questo campo. A ventun anni aveva sposato un ricco barone tedesco più vecchio di lei di venticinque anni, prendendo il nome di Heike von Handorf. Da questo barone ha avuto una bambina di nome Luise. Anche questo matrimonio non era durato a lungo. Due anni dopo erano già divorziati. Si è allora sposata in terze nozze a venticinque anni con l'attore austriaco Ferdinand Maierhofer. Con il suo aiuto aveva intrapreso pure la carriera cinematografica. Sebbene fosse una brava attrice non aveva però mai raggiunto fama internazionale. Il suo successo si è limitato ai paesi di lingua tedesca. Dal suo terzo marito aveva avuto un bambino al quale aveva dato il nome di David. Con Ferdinand Maierhofer aveva vissuto dieci anni molto turbolenti, durante i quali volavano gli stracci, con grande piacere della stampa scandalistica che riportava tutti i dettagli delle loro battaglie. Infine, dopo il divorzio dal terzo marito, all'età di trentasei anni, aveva sposato il ricco armatore italiano Giovanni de Grandis di trentacinque anni più vecchio di lei. Da quel momento in poi era cresciuta la sua notorietà anche in Italia, diventando una vera manna per i giornali di gossip italiani, attraverso i quali i miei genitori avevano potuto seguire con molto interesse ogni dettaglio della sua vita stravagante. Dopo la morte del marito, avvenuta alcuni anni più tardi, lei aveva ereditato un enorme patrimonio, che aveva permesso a lei e ai figli di vivere una vita di grande agiatezza. Ma, dopo la scomparsa del marito, i media avevano un po' alla volta smesso di interessarsi a lei.*

*Il destino di questa donna mi ha sempre affascinato. Su di lei ho fatto spesso ricerche in internet. Vi ho trovato molte informazioni che sono poi terminate quasi improvvisamente con la morte dell'ultimo marito, come se con il suo decesso, fosse scomparsa pure lei da questo mondo. Adesso non ne sappiamo più nulla, dato che, all'età che ormai ha (cinquantacinque anni come i miei genitori), non fa più notizia. Questo per ciò che riguarda lo straordinario personaggio che ha tanto eccitato la fantasia di mio padre e, per motivi diversi, anche di mia madre e la mia.*

*Nina ha terminato gli studi nello stesso anno di Valentino, diventando dottoressa in filosofia e in lettere, che secondo mio padre non voleva dire granché. Fin da quando ero bambino l'ho sempre sentito lamentarsi d'averne la sfortuna di tenersi una filosofa in casa. Ma lei non gli ha di certo portato sfortuna, al contrario. All'inizio, finché vivevano a Milano, lavorava come insegnante di italiano in una scuola privata, poi ha iniziato ad amministrare a tempo pieno le attività di suo marito. È stata sempre lei a curarsi dei contatti con le diverse case editrici. E ce n'era veramente bisogno, poiché, in poco tempo, mio padre è diventato talmente conosciuto nel suo campo che venivano gli editori stessi a cercarlo.*

*I miei genitori si sono sposati nel 1980 all'età di 25 anni. Tre anni dopo sono nato io. Avevano allora già lasciato la caotica Milano per tornare nella tranquilla Ferrara. Hanno prima preso in affitto un appartamento in via Palestro. Cinque anni più tardi, avevano già abbastanza soldi per comperarsi dalle parti di via Comacchio, appena fuori Ferrara, in una strada molto tranquilla, una villetta dove mi trovo in questo momento mentre scrivo. È ormai da tempo che non abito più con loro, bensì in un piccolo appartamento nella città vecchia insieme alla mia ragazza. In questi giorni mi trovo qui, perché stanno installando il riscaldamento centrale nel mio appartamento. Ora ho di nuovo, anche se solo temporaneamente, la mia stanzetta di quando ero bambino. Amo l'atmosfera di questa casa, così tranquilla e serena. Raramente si sentono rumori provenienti da fuori, per lo più sono suoni naturali, come il cinguettio degli uccellini o il frusciare del fogliame degli alti pioppi che*

costeggiano la strada. Mi ricordano tanto la mia felice infanzia. La casa stessa è circondata da un grande giardino che è il regno incontrastato di mia madre, di due gatti e di un cane. A proposito, anche io ho frequentato le elementari nella loro stessa scuola, l'Alfonso Varano. Purtroppo non vi ho conosciuto tipi come Nina o Valentino e tantomeno, come Heike o la signorina Simonetta Monelli. L'aver frequentato quella scuola mi ha comunque assai aiutato a immedesimarmi nel racconto sul loro anno di quinta elementare.

Mentre sono seduto davanti al computer, alzo ogni tanto lo sguardo per osservare i miei genitori. È domenica mattina. Sono le 11 e mezzo. Mio padre, sprofondato in una poltrona del salotto, sta leggendo attentamente un giornale, mentre sento dallo studio mia madre parlare al telefono. Essi non hanno idea di cosa stia scrivendo. Ho dato loro a intendere che sto lavorando alla mia tesi.

Devo dire che scrivere la loro storia mi ha molto divertito. Seguendo poi così in dettaglio quell'anno scolastico ho imparato anche a conoscerli meglio. In fin dei conti, non è che siano cambiati molto da allora. Mio padre ha avuto un grande successo nella vita, non solo come disegnatore di fumetti, ma anche di pungenti vignette politiche che vengono stampate su diversi giornali italiani. Ha già pubblicato alcuni racconti per ragazzi e vinto inoltre molti premi. Ma il suo successo non sarebbe mai stato possibile senza l'aiuto pratico di mia madre, essendo lui incapace di risolvere i piccoli e i grandi problemi quotidiani. Mia madre è per lui la perfetta manager, a volte sensibile a volte energica, a seconda di come lo permette la situazione. È rimasta sì sempre un po' chiacchierona, ma con un marito che ha sempre la testa fra le nuvole, deve pur sfogarsi con altre persone. Per questo si è creata un giro di amicizie nel vicinato, perlopiù donne. Con alcune di esse s'incontra regolarmente per discutere - come dice lei - i problemi del vicinato. Spesso gli incontri si svolgono nel nostro salotto, allora mio padre ne approfitta per incontrare lui stesso i suoi amici, o per fare un giro in bicicletta nei dintorni, spesso sulle mura cittadine ormai restaurate.

Attualmente si trova qui con noi anche mia zia Valentina. Erano anni che non la vedevamo avendo lei vissuto sempre all'estero. Da giovane ragazza, per scappare dai suoi spasimanti troppo invadenti, aveva lasciato Firenze alla fine degli anni sessanta per andare in Svizzera. Da lì, dopo eccitanti avventure che potrebbero riempire un intero romanzo, era andata a finire in Inghilterra dove aveva conosciuto un pittore pop americano di nome Jack che l'aveva poi portata a Nuova York dove lei, per sostenere Jack, un tipico artista squattrinato, e sé stessa, aveva esercitato molti mestieri. Dopo che si erano divisi per incompatibilità di carattere (Jack aveva aderito a una setta ed era scomparso con molti dei suoi correligionari in India), mia zia si era innamorata di un siciliano di nome Calogero Tiraballe che faceva il cuoco in un ristorante italiano. All'inizio si amavano talmente che parlavano di sposarsi, ma lei esitava. Non le andava il fatto che si sarebbe dovuta chiamare Valentina Tiraballe, e così, a causa di questo strano cognome, sono rimasti solo una coppia di fatto. Una decina di anni fa avevano deciso di aprire un ristorante con specialità siculo-emiliane. Sebbene lavorasse molto bene e fosse diventato un ristorante alla moda per una clientela di ceto elevato, dove era necessario prenotare almeno una settimana in anticipo, hanno deciso di venderlo, lei per tornare a Ferrara e lui in Sicilia.

In questo momento mia zia si trova in centro presso una agenzia immobiliare per comperare un appartamento onde stabilirsi (forse) per sempre a Ferrara.

E che ne è stato del grande amore di mio padre per la signorina Simonetta Monelli? La sua figura col tempo si era sbiadita nella sua mente, anche se lui continuava e tuttora continua a disegnarla come eroina di diverse storie. L'aveva rivista per l'ultima volta a diciassette anni. Lui stava passando per via san Romano mentre lei usciva da un negozio di scarpe tenendo per mano due bambine piccole. L'aveva subito riconosciuta, era ancora molto bella anche se, ovviamente, più matura e un po' ingrassata. Lei, invece, gli era passata davanti senza notarlo.

*Lui si era allora azzardato a rivolgerle la parola per farsi riconoscere. All'inizio era stato per ambedue un incontro un po' imbarazzante, poiché ognuno di loro si era ricordato istantaneamente della promessa fatta sette anni prima, che si sono però ben guardati dal farne cenno. Valentino s'era affrettato a domandarle se le bambine fossero sue figlie. Lei gli aveva risposto che era ormai sposata da cinque anni e che le figlie avevano quattro e tre anni, e continua a lavorare come maestra alla scuola "Alfonso Varano" poi si era informata a sua volta sulle sue attività artistiche e lui le aveva risposto che continuava a fare fumetti e che stava migliorando di giorno in giorno. Non era stato insomma un incontro come Valentino l'aveva sognato anni prima. Lui, non sapendo che cosa dirle, per togliersi dal disagio, le aveva domandato se abitava ancora in via Porta d'amore. Lei gli ha risposto che, appena sposata, si era trasferita col marito in corso Piave vicino allo stadio comunale. Valentino, ripresosi ormai dall'imbarazzo, avrebbe voluto domandarle molte altre cose, ma la bambina più piccola si era messa a piangere. La Monelli, per consolarla l'aveva presa in braccio e quella era stata anche la fine del loro colloquio. Si erano salutati e ognuno era andato per la propria strada. Per mio padre è stato quello un incontro disincantante. È mai possibile - si domandava - che un grande amore potesse terminare in maniera così banale? E che ne è divenuto degli altri bambini della quinta classe? Cesare, allora il miglior amico di mio padre, fa l'operaio in una fabbrica metalmeccanica che si trova dietro la stazione. Anche lui è sposato e ha due figli. Ogni tanto s'incontrano per giocare nel nostro giardino a ping-pong, uno sport di cui mio padre è ancora molto appassionato. Gianna, l'amica di mia madre, ha sposato un signore di Quartesana, padrone terriero con parecchi frutteti. Marcella "la Superwoman" ha sposato un fruttivendolo che ha il negozio in via Terranova. Mia madre quando passa da quelle parti non dimentica mai di comperare la frutta da lei anche per fare quattro chiacchiere insieme. Amedeo non si sa che fine abbia fatto. Di suo padre non avevano più scritto i giornali, quindi si sono perse le notizie di lui e della sua famiglia. Anche della maggioranza degli altri compagni di scuola i miei genitori non sanno più nulla. Per questo mia madre sta cercando di rintracciarli per organizzare un incontro. Intende perfino mettersi in contatto con la signora Monelli e, possibilmente, anche con Amedeo. Ora che, purtroppo, sono arrivato alla fine di questo bel racconto che ho dedicato: sia a mio padre che, come ho già scritto, fra qualche giorno compierà 55 anni, che a mia madre che li compierà fra poco. Immagino come reagirà lui quando glielo presenterò: si aggiusterà gli occhiali sul naso e mi guarderà infine con un sorriso-forse-ironico. Non mi meraviglierei se un giorno facesse di questa storia una lunga serie di fumetti. Con mia madre, invece, prevedo già lunghe discussioni, poiché di certo non sarà d'accordo con me in molti punti. In questo momento lei è entrata nel salotto con uno strano sorriso sulle labbra dicendoci: «Indovinate chi ha appena telefonato?» e, senza attendere la nostra risposta, ci ha annunciato, con molta enfasi, di aver appena parlato addirittura con Heike, sì, proprio con lei: la mitica Heike la quale le ha raccontato che, avendo trovato per caso in un mercatino di Vienna dei vecchi fumetti disegnati da mio padre, ha avuto l'enorme sorpresa di vedersi rappresentata in uno di questi come "Amina" il personaggio principale, e che trovava ciò molto "drollig". Dopodiché ha sentito una forte nostalgia per lei e per mio padre e intende venire prossimamente a Ferrara per trovare i suoi vecchi amici. Quando è venuta a sapere del compleanno dei miei genitori, ha proposto di festeggiarlo assieme al suo, magari con tutti gli scolari della quinta elementare ancora reperibili. Io sono molto eccitato all'idea di conoscerla personalmente, ma temo che ora dovrò far una copia del mio racconto anche per lei: come regalo del suo compleanno.*

Fine